

Inquietanti risvolti politico-giudiziari dopo il brutale omicidio per rapina

SOSTITUITO A GENOVA IL MAGISTRATO CHE INDAGAVA SULLE RADIO PIRATE?

L'istruttoria sull'esplosivo e sulle trasmissioni trovate nel garage di Mario Rossi verrebbe affidata al giudice che nel 1969 riesumò il reato di opinione — Perquisiti dalla polizia la sede di una comunità cattolica e alcuni circoli giovanili — Chi è « il pugliese »?

Dalla nostra redazione

Una sorpresa nelle indagini in corso sui complici di Mario Rossi, chiamato a ricomparire lunedì 5 aprile davanti alla Corte d'assise per rispondere dell'omicidio del fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris e di due tentati omicidi: a conclusione delle loro indagini sul presunto complice Salvatore Ardolino i carabinieri sembrano allinearsi sulla stessa posizione della questura. Esprimerebbero infatti l'opinione che l'Ardolino possa classificarsi soltanto come un mitomane e che non c'entri con il crimine compiuto da Rossi. Si tratta di una tesi che lascia un poco perplessi, Ardolino, come è noto, venne arrestato a Porta dei Vacca, nel cuore della vecchia Genova, a tre chilometri circa da via Bernardo Castello dove si era verificata la tragica rapina. La gente lo attornia chiedendo mentre il giovane si infilava i seni finti sotto il maglione e tentava di indossare una sottana che gli restava stretta di cintura. Nessuno a Porta dei Vacca e nemmeno a Piazza Matteotti dove veniva bloccato il Rossi, sapeva nulla di quanto poco prima era accaduto presso la sede dell'Istituto case popolari.



Sotto i ferri la nipote di Ribot

«Hoist the Flag», il capofila del galoppo americano, che si avviava a ripetere la smagliante carriera di Ribot, di cui è nipote, non potrà più correre. Mentre si allenava per il derby del Kentucky è caduto riportando una frattura ad una zampa. Nella clinica di Elmont nel New Jersey lo ha operato (nella foto) una équipe di veterinari. Il nipote di Ribot verrà destinato alla monta

Angoscioso episodio a Fondi

Bimbo muore: all'ospedale non c'era posto

FORMIA, 1.

«Queste cose accadono soltanto ai poveri e malati ricchi». È la frase urlata con rabbia e disperazione da due giovani che, l'altro giorno, hanno sequestrato nel proprio ufficio, il dirigente dell'amministrazione dell'ospedale di Fondi, un bimbo di otto mesi non era stato ricoverato per mancanza di posti letto. Il piccino, Massimo Giuntini, successivamente, era morto nonostante il ricovero in una clinica privata di Terracina.

Tutto era cominciato l'altro giorno quando Massimo era stato accompagnato a Fondi, all'ospedale di «San Giovanni di Dio». Era stato colpito da gastroenterite e le sue condizioni apparivano gravi.

Il medico di turno all'ospedale dottor Conzatti, nonostante questo, invitava la madre del bimbo, Gemma Antonetti, di 22 anni a riportare via il figlio perché l'ospedale non aveva posti letto. La corsia pediatrica — aggiunge il medico — aveva soltanto 9 letti e i bimbi ricoverati erano già 14. La signora Antonetti e i due conoscenti che l'accompagnavano (i coniugi Fausto Faddu e Cristina Peppe) insistevano disperando anche per una sistemazione provvisoria, ma il medico era irremovibile. Il bimbo veniva, così, accompagnato d'urgenza a Villa Azzurra, a Terracina che era ad oltre trenta chilometri di distanza.

Qualche ora dopo il ricovero, il bimbo decedeva. Uno zio del piccino Arnaldo Antonetti con l'amico Alessandro De Spagnolis si recava, allora, all'ospedale di Fondi per protestare. Esasperati, i due sequestravano nel proprio ufficio l'amministratore del ospedale, gridando la loro rabbia con la precisa frase che abbiamo riportato all'inizio: «L'amministratore aveva liberato più tardi da una pattuglia di carabinieri e spondeva denuncia per sequestro di persona contro i due giovani.

TORINO: incriminati 19 direttori di cliniche universitarie

Sotto accusa per truffa i "baroni"

Tra gli imputati figurerebbero anche il rettore dell'università, Mario Allara, il professor Giulio Cesare Dogliotti e il genero di quest'ultimo - I capi di imputazione prevedono anche il peculato e gli interessi privati in atto d'ufficio

Dalla nostra redazione

TORINO, 1. Nel giro di pochi giorni il magnifico rettore dell'Università di Torino, prof. Mario Allara, una quindicina di direttori e quattro o cinque ex direttori di cliniche mediche universitarie, più una mezza dozzina dei loro aiuti ed assistenti più « fidati », si venivano aggiungere ai titoli accademici una qualifica assai meno ambita e prestigiosa: quella di imputati per una serie di gravi reati che potrebbero andare dal peculato all'interesse privato in atto d'ufficio, all'abuso di atti di ufficio. Non è escluso, anche se forse la decisione verrà presa in un secondo tempo,

che per due o tre dei sommi clinici ci scappi anche la imputazione di truffa. È da undici anni esatti che il nostro giornale, attraverso una serie di rigorose inchieste pubblicate sulla pagina di cronaca cittadina, denuncia il malcostume instaurato nella facoltà di medicina torinese. Oltre ai vari casi di nepotismo ed abusi di potere, abbiamo anche scritto e ripetuto da undici anni che i sommi clinici intascavano regolarmente i compensi fissi pagati dalle mutue per ogni ricovero e per ogni prestazione ambulatoria in cambio di prestazioni modestissime al loro aiuto ed assistenti. Si tratta di somme che per la facoltà di medicina torinese ammontava-

no ad oltre un miliardo di lire all'anno, di cui la fetta più grossa toccava alla principale clinica, che la medicina diretta dal prof. Giulio Cesare Dogliotti, la chirurgia diretta dal prof. Morino (genova di Achille Mario Dogliotti), la ostetricia e la patologia ostetrica diretta dal prof. Vecchiotti e Bocci, la oculistica diretta dal professor Gallenga, la dermatologia diretta dal prof. M. Diana, la pediatria diretta dal prof. Gomirato.

Alla cifra di un miliardo annuo versato dalle mutue bisogna aggiungere i proventi dei clienti privati e pagati in proprio. Abbiamo pubblicato nomi e cifre precise che non sono state smentite, ed hanno ottenuto un primo risultato: quello di indurre gli uffici delle imposte comunali a raddoppiare o addirittura a quadruplicare gli importi per l'imposta di famiglia denunciati ai sommi clinici. Infine, tre mesi e mezzo fa, si è mossa la magistratura. Un sostituto procuratore ha ordinato alla Giustizia finanzia di sequestrare i documenti e la contabilità degli ultimi cinque anni in tutte le cliniche, e nello stesso tempo, in base alle somme incassate per prestazioni, ha invitato clinici e nominati a un difensore come « indiziati di reato ».

Ora, terminato l'esame della voluminosa documentazione raccolta, il sostituto procuratore sta per trasmettere la pratica al giudice istruttore, e da quel momento l'istruttoria penale diverrà « formale ». Per pochi direttori di cliniche minori cadrà ogni sospetto, ma per gli altri è pressoché certa l'incriminazione. La inchiesta della magistratura ha preso le mosse da un dispositivo di legge insuperabile: la norma della legge universitaria del 1924 che impone ai direttori delle cliniche di versare ogni mese alla cassa universitaria tutte le somme incassate per prestazioni a pagamento, sia da parte dei privati che da parte delle mutue, attribuendo al solo consiglio di amministrazione universitario la facoltà di decidere sulla destinazione di tali somme per acquisto di apparecchiature scientifiche o per compensi al personale. (E come abbiamo visto, i clinici che negli ultimi anni per cifre ridicole) le somme incassate all'Università.

Di qui l'accusa di peculato, perché le cliniche sono istituti statali di istruzione superiore ed i loro direttori sono pubblici funzionari. La accusa di interesse privato in atto d'ufficio verrà probabilmente rivolta contro quei clinici che visitavano pazienti privati nelle cliniche.

p. l. g.

Michele Costa

Il giudice istruttore ha depositato la sentenza

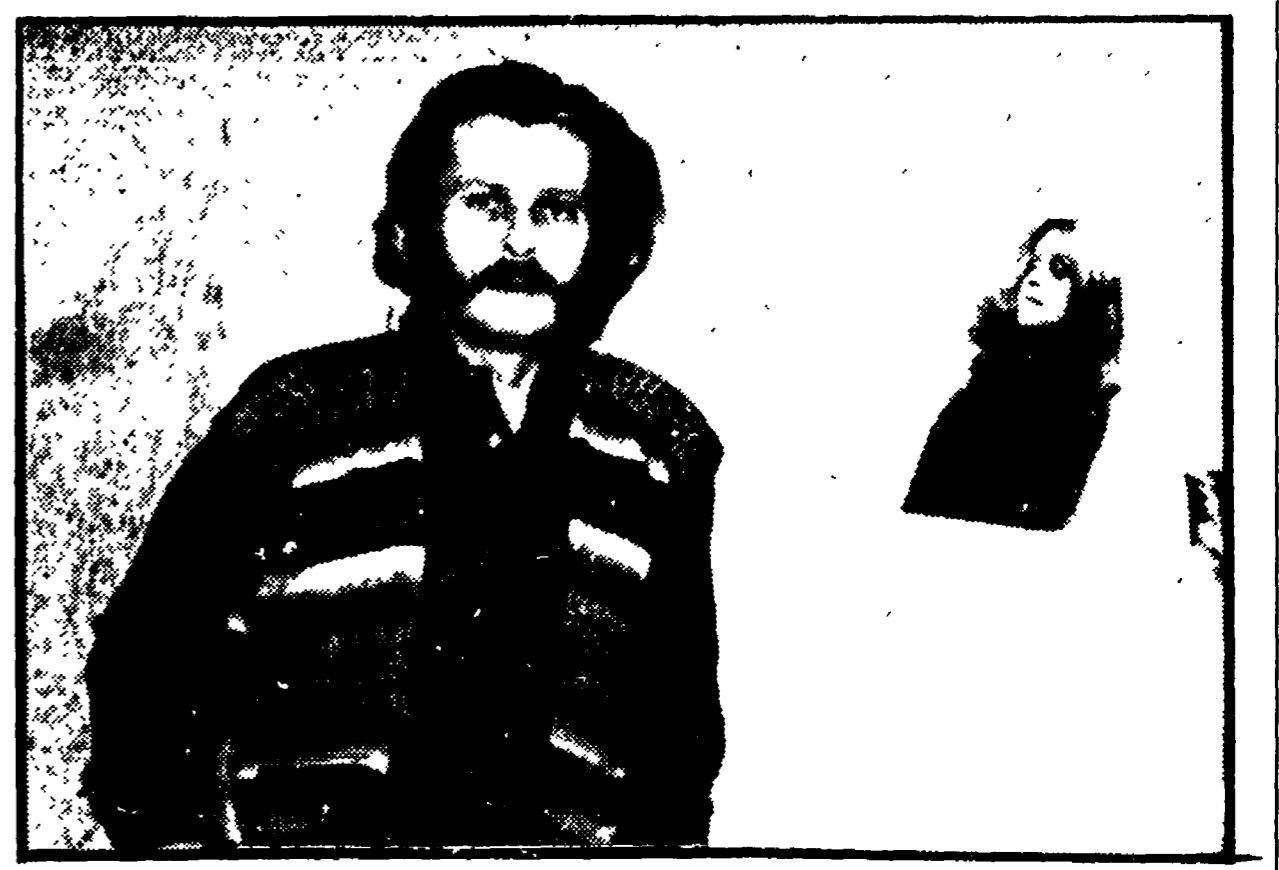
UNA MONTATURA IL DROGA-BOAT: solo 9 rinvii a giudizio

La vicenda del droga-boat, che ha fatto passare notti insonni a certi giornalisti e a certi carabinieri che vedevano nascere e fiorire in ogni angolo, in ogni gruppo di ragazzi, in ogni occasione di affari, è ufficialmente « sgonfiata » dalla sentenza di rinvio a giudizio depositata in questi giorni dal giudice istruttore Renato Squillante. Centinaia di ragazzi furono interrogati, gettati nella storia; decine e decine di famiglie furono coinvolte per lo « zelo » assurdo dei carabinieri di piazza Mavigli. Adesso sono noti ufficialmente i termini della vicenda. Quelli veri. Gli imputati erano 20 (su centinaia di fermati e interrogati); c'era già stata una selezione in seguito all'approfondito indagine del pubblico ministero Franco Marrone. I rinvii a giudizio ora sono solo nove. E bene dire subito che di questi solo tre hanno vent'anni, gli altri sono ultra maggiorenni. Dove sono le centinaia di ragazzi « travolti dalla droga » che invece di andare a scuola contestavano e cercavano paradisi artificiali?

Ecco i nomi: Benedetto Conzatti, 42 anni, gestore del circolo «New sporting club»; Roberto Inghila, di 23 anni, segretario del circolo; Graziella Scotto, di 25 anni e il marito Carlo Casaretti; Riccardo Corso, di 71 anni; Gabriele Papinutti, di 30 anni; Antonio Pinna; Mauro Marini e Alessandro Antonelli, tutti di 20 anni. I reati di cui dovranno rispondere sono vari e non tutti collegati alla vicenda del droga-boat. Conzatti deve rispondere di concorso nella detenzione e nel commercio di sostanze stupefacenti senza la prescritta autorizzazione, consentendo che di tali sostanze si facesse uso e consumo nel «New sporting club». Deve rispondere di concorso nella detenzione e nel commercio di sostanze stupefacenti senza la prescritta autorizzazione, consentendo che di tali sostanze si facesse uso e consumo nel «New sporting club». Deve rispondere di concorso nella detenzione e nel commercio di sostanze stupefacenti senza la prescritta autorizzazione, consentendo che di tali sostanze si facesse uso e consumo nel «New sporting club». Deve rispondere di concorso nella detenzione e nel commercio di sostanze stupefacenti senza la prescritta autorizzazione, consentendo che di tali sostanze si facesse uso e consumo nel «New sporting club».

In questo clima alcune persone, non più giovanissime come dimostra l'età dei rinvii a giudizio, si sono inserite cercando di creare un gruppo detto «La droga». Molti di loro sapevano tutto questo, ma il loro torto è stato quello di non aver denunciato la cosa. Per il resto non hanno avuto difficoltà ad ammettere allo stesso magistrato il problema riguardava poche persone.

Giuseppe Marzolla



Com'è morta in carcere Carol Lobravico La moglie di Berger legata da 4 giorni urlava «aiutatemi!»

Dal nostro inviato

SALERNO, 1. C'è un verbale scritto il 6 agosto '70, tarda mattina, che segna l'inizio dell'agghiacciante viaggio verso la morte per Carol Lobravico, attrice del Living Theatre, «catturata» assieme al marito William Berger e ai loro ospiti durante un'irruzione notturna nella villa di Praia, nel comune di Cornigliano, dove trascorrevano una vacanza a Villa Matteotti dove veniva bloccato il Rossi, sapeva nulla di quanto poco prima era accaduto presso la sede dell'Istituto case popolari.

I carabinieri irrompono a Praia del Vesuvio, ammucchiato, grida «io non c'ho niente», «non c'ho niente». Poi confessa. Lo «scemo parla anche troppo» si sente dire in questura. Ardolino dice di aver partecipato con il Rossi all'indagine della banda che, alla maniera di Cavallaro, mascherava rapine e omicidi come atti di «guerriglia in città», a una precedente rapina a Cassa, al risparmio di Cornigliano.

Non basta: il giovane confessa di avere sparato anche lui; la prova del quanto di paraffina risulta subito positiva come per il Rossi; ancora: è Ardolino a indicare il tipo di «Lambretta» usata per la rapina: una «125» che verrà trovata soltanto tre giorni dopo. Sulla figura dello «scemo» cerca di vederci chiaro il sostituto procuratore della Repubblica dott. Nicola Troggi. Oggi il magistrato si è recato in carcere per interrogare l'Ardolino e Giuseppe Battaglia, il fattorino autista dell'Istituto case popolari arrestato in un'altra camera ardente del suo collega ucciso da Rossi e accusato d'aver funzionato da «basista» nella tragica rapina.

Stamane, peraltro, negli ambienti di Palazzo di Giustizia circolavano voci sulla possibilità che il procuratore della Repubblica dott. Francesco Coco intenda affidare al dottor Trifugio soltanto la funzione di accusatore nel processo per direttissima a carico del Rossi, il cui caso è stato arrestato da quello dei complici. Si diceva che i casi di questi complici verrebbero affidati al consigliere dottor Viridi, mentre sui «risultati» della indagine sarebbe affidata al PM dott. Mario Sossi. Si tratta dello stesso magistrato che, nel 1969, ritenuto dal codice Rocco i reati di omicidio, artrocinole di studenti e operai del circolo e dei gruppuscoli extraparlamentari, fondando la prova di ipotizzate trame sversive sul sequestro di un fascicolo relativo alla morte di un comunista, Lenini Stalin, Trotski, che Guevara, Mao Tse-tung, su dischi di canzoni della protesta e su manifesti.

Qualcosa che, senza stavoletta giungere agli arresti, peraltro somiglia alla passata «repressione staliniana» si sta verificando anche in questi giorni. E' stata operata una perquisizione alla sede della comunità cattolica di San Carlo dove sono stati trovati documenti, buste, bollette di telefono, rubriche di studenti e operai del circolo e dei gruppuscoli extraparlamentari, fondando la prova di ipotizzate trame sversive sul sequestro di un fascicolo relativo alla morte di un comunista, Lenini Stalin, Trotski, che Guevara, Mao Tse-tung, su dischi di canzoni della protesta e su manifesti.

Qualcosa che, senza stavoletta giungere agli arresti, peraltro somiglia alla passata «repressione staliniana» si sta verificando anche in questi giorni. E' stata operata una perquisizione alla sede della comunità cattolica di San Carlo dove sono stati trovati documenti, buste, bollette di telefono, rubriche di studenti e operai del circolo e dei gruppuscoli extraparlamentari, fondando la prova di ipotizzate trame sversive sul sequestro di un fascicolo relativo alla morte di un comunista, Lenini Stalin, Trotski, che Guevara, Mao Tse-tung, su dischi di canzoni della protesta e su manifesti.

«E' necessario certo indagare sulla banda di delinquenti, ma costoro, come Cavallaro, non hanno nulla a che fare con le organizzazioni politiche e culturali. Si tratta soltanto di una banda di criminali, tanto vigilanti da uccidere un lavoratore che assunse come compagno socialista Alessandro Floris per impossessarsi di 17 milioni destinati al pagamento di salari e stipendi di operai e impiegati».

Le macchinature a ideologi che si sono trovate, dicono, create confusione dopo il suo esagerato crimine di bestiale cronaca nera. Bisogna che i complici del bandito vengano assicurati, tutti alla giustizia, prima che possano colpire ancora? E' questo un capitolo della tragedia che non può assolutamente essere trascurato? E' il familiare «ma» a carico di un solo delinquente.

Se Ardolino non guidava la «Lambretta», ma faceva, forse, soltanto da «palo», chi è del Rossi non possono che servir per la rapina? Non c'è tempo da perdere. Bisogna colpire subito questo crimine. E' il «rosso di capelli» detto «il pugliese» che è questo di Genova smentisce sia scappato agli agenti? «Il pugliese» era ben presente in via Bernardo Castello. Era stato osservato prima della rapina da diversi operai che entravano e uscivano dalla sede dell'Istituto. L'opinione pubblica chiede che si operi subito, contro questi criminali, e non si vada di nuovo a «caccia di streghe». E' questo il dovere primo della polizia e della magistratura.

Com'è morta in carcere Carol Lobravico. Dopo 2 mesi e mezzo ai suoi amici: proscioglimento in istruttoria. E dopo 70 giorni a Carol: la morte. Ne sta parlando da giorni tutta la stampa italiana e straniera, con orrore, indignazione, protesta. Dagli atti processuali risulta che più volte, con insistenza, «impetrando», un avvocato difensore lo stesso William Berger avevano chiesto al pubblico ministero dott. Marchesello che conduceva le indagini, di liberare Carol, o almeno di darle le cure del caso. Non si scherza con l'epilite, e Carol, al momento dell'arresto, pesava 45 chili.

Ebbene la giustizia italiana si è comportata nei riguardi di Carol Lobravico in modo paradossalmente perfetto. C'è un provvedimento per Carol: «Tenuto conto delle gravi condizioni di salute della Lobravico, autorizza il ricovero della stessa in altra clinica privata, scelta dai suoi congiunti, con piantonamento a spese di parte». Capito? Il suo unico congiunto è lo psichiatra polacco, quello criminologo marchese di Napoli (fra i e Pozzuoli, e già ha preso il tifo), e fra le cose che non può fare, c'è anche la scelta di una clinica privata per sua moglie.

Negli atti processuali non c'è la dichiarazione della sua compagna, l'avv. Eleonora Nicisae, che la vide legata in carcere disperatamente aiuto per quattro giorni. Il 16 settembre il direttore sanitario del manicomio criminale femminile di Pozzuoli scrive all'avv. Nicisae comunicando che Carol «è affetta da febbre di natura da determinare». Ne chiede il trasferimento al centro clinico chirurgico delle carceri di Foggia, in Napoli. Ma il 25 settembre Carlo viene trasferita in un altro ospedale napoletano dove viene colta da violenti dolori addominali accompagnati da scariche diarree. E il 2 ottobre del '70 siamo all'addome autopsico, «Necessario ricovero urgente nel centro clinico di Foggia». Sappiamo cosa è accaduto dopo: quando stava proprio per morire la portarono all'ospedale «Cardarelli», dove i medici e i medici che dovevano curarla, dopo aver tentato di curarla con un altro ospedale napoletano dall'antico nome sinistro: «Gli Incurabili». Vi morì.

Attualmente trovisi ricoverata nello ospedale di Foggia, per perforazione tifosa, il che ristretta particolarmente il marito Berger. E' il singolare, stupefacente commento che troviamo nel capitolo processuale relativo agli atti di morte: «Nelle conclusioni della perizia: «Non si hanno elementi per ammettere una intossicazione cronica da stupefacenti nei soggetti esaminati».

«Visto» l'articolo 378 CPP dichiara non doversi procedere contro Lobravico Berger Carolina in ordine al reato a lei ascritto perché estinto per morte di essa imputata, e si perdono i lettori, ma è proprio questa la trascrizione fedele e testuale del brano relativo a Carol nella sentenza del giudice istruttore Raffaello Venanzi, depositata il 25 febbraio 1971. Potrebbe essere senz'altro scritto da un medico, ma la pietra tombale della povera attrice.

Eleonora Puntillo

VACANZE LIETE

Table of vacation advertisements. Columns include location (e.g., RIMINI, GATTEO MARE, CESENATICO), hotel name, amenities (e.g., swimming pool, sea view), and contact information.